

Trento, agosto 2009

Riflessioni sul futuro dei Verdi

di Claudio Fontanari

L'appello agli ecologisti *Il coraggio di osare*¹ contiene un'analisi sintetica ma puntuale del declino dei Verdi italiani e delinea una coerente strategia di uscita dall'attuale situazione di stallo. In particolare, il testo dell'appello inquadra in maniera efficace il problema della collocazione politica dei Verdi e il tema delle alleanze. Il punto di partenza e quello di arrivo sono chiari e largamente condivisi: la spinta a coltivare alleanze politiche nasce da *la nostra inadeguatezza a poter avviare un simile ed ambizioso processo da soli* e si propone lo scopo di *portare la questione ecologica al centro della politica in Italia*. Il percorso tracciato dall'appello prevede un doppio binario: *Per questo è necessario porsi in modo prioritario l'elaborazione e costruzione di una nuova proposta politica autonoma, credibile e capace di futuro. E per questo è anche necessario porsi da subito il tema delle alleanze, lavorando anche alla nascita di un centrosinistra nuovo nei contenuti e nelle modalità, che si lasci alle spalle la fallimentare politica di autosufficienza del Pd: un'alleanza di cui deve essere parte decisiva una forza ecologista autonoma, che, come si è verificato in Europa, possa rappresentare un determinante e strategico valore aggiunto*. Da un lato, dunque, riaffermazione dell'identità culturale e dell'autonomia politica dei Verdi, dall'altro costruzione ineludibile di una rete di alleanze nel centrosinistra.

In questa prospettiva, secondo me dovremmo sostenere con convinzione e senza ambiguità che nell'Italia di oggi **la collocazione naturale dei Verdi è a fianco del Partito Democratico**. La tradizione della sinistra marxista e del cattolicesimo sociale, che il Pd ha ereditato da Ds e Margherita, rappresenta infatti un solido retroterra culturale intrinsecamente aperto alle più autentiche istanze ecologiste. In altre parole, l'alleanza dei Verdi con i Democratici non può essere perseguita come un'opzione tattica dettata da una contingente opportunità politica ma deve essere attuata come **una netta scelta di campo** motivata dal riconoscimento di radici comuni e di convergenze non superficiali. A sostegno di questa posizione un paio di citazioni letterali varrà più di qualunque analisi politologica.

Enrico Berlinguer in un suo intervento pubblico tenuto nel 1977 afferma²: *Una politica di austerità, di rigore, di guerra allo spreco è divenuta una necessità irrecusabile da parte di tutti ed è, al tempo stesso, la leva su cui premere per far avanzare la battaglia per trasformare la società nelle sue strutture e nelle sue idee di base. Una politica di austerità non è una politica di tendenziale livellamento verso l'indigenza, né deve essere perseguita con lo scopo di garantire la semplice sopravvivenza di un sistema economico e sociale entrato in crisi. Una politica di austerità, invece, deve avere come scopo quello di instaurare giustizia, efficienza, ordine, e, aggiungo, una moralità nuova. Concepita in questo modo, una politica di austerità, anche se comporta certe rinunce e certi sacrifici, acquista al tempo stesso significato rinnovatore e diviene, in effetti, un atto liberatorio (...) non è detto affatto che la sostituzione di certe abitudini attuali con altre, più rigorose e non sperperatrici, conduca a un peggioramento della qualità e della umanità della vita. Una società più austera può essere una società più giusta, meno diseguale, realmente più libera, più democratica, più umana. (...) La politica di austerità quale è da noi intesa può*

¹ <http://www.verdideltrentino.org/DOCUMENTI/APPELLO%20ecologisti.html>

² Conclusioni al convegno degli intellettuali, Roma, Teatro Eliseo, 15-1-1977, <http://www.greenreport.it/file/docs/Berlinguer%20%20eliseo.pdf>

recidere alla base la possibilità di continuare a fondare lo sviluppo economico italiano sul dissennato gonfiamento del solo consumo privato, e può invece condurre verso un assetto economico e sociale ispirato e guidato dai principi della razionalità, del rigore, della giustizia, del godimento di beni autentici, quali sono la cultura, l'istruzione, la salute, un libero e sano rapporto con la natura.

Papa Benedetto XVI nella sua ultima enciclica pubblicata solo pochi mesi fa scrive³ : *Dobbiamo avvertire come dovere gravissimo quello di consegnare la terra alle nuove generazioni in uno stato tale che anch'esse possano degnamente abitarla e ulteriormente coltivarla. Ciò implica l'impegno di decidere insieme dopo aver ponderato responsabilmente la strada da percorrere, con l'obiettivo di rafforzare l'alleanza tra essere umano e ambiente (...) Le modalità con cui l'uomo tratta l'ambiente influiscono sulle modalità con cui tratta se stesso e, viceversa. Ciò richiama la società odierna a rivedere seriamente il suo stile di vita che, in molte parti del mondo, è incline all'edonismo e al consumismo, restando indifferente ai danni che ne derivano. È necessario un effettivo cambiamento di mentalità che ci induca ad adottare nuovi stili di vita, nei quali la ricerca del vero, del bello e del buono e la comunione con gli altri uomini per una crescita comune siano gli elementi che determinano le scelte dei consumi, dei risparmi e degli investimenti. Ogni lesione della solidarietà e dell'amicizia civica provoca danni ambientali, così come il degrado ambientale, a sua volta, provoca insoddisfazione nelle relazioni sociali. La natura, specialmente nella nostra epoca, è talmente integrata nelle dinamiche sociali e culturali da non costituire quasi più una variabile indipendente. La desertificazione e l'impoverimento produttivo di alcune aree agricole sono anche frutto dell'impoverimento delle popolazioni che le abitano e della loro arretratezza. Incentivando lo sviluppo economico e culturale di quelle popolazioni, si tutela anche la natura. Inoltre, quante risorse naturali sono devastate dalle guerre! La pace dei popoli e tra i popoli permetterebbe anche una maggiore salvaguardia della natura. L'accaparramento delle risorse, specialmente dell'acqua, può provocare gravi conflitti tra le popolazioni coinvolte. Un pacifico accordo sull'uso delle risorse può salvaguardare la natura e, contemporaneamente, il benessere delle società interessate.*

È impressionante come l'ideologia marxista e la fede cattolica abbiano ispirato affermazioni così laiche e radicali, che tanti ambientalisti dichiarati potrebbero condividere senza riserve. D'altra parte, passando dalle parole ai fatti, occorre dare un contenuto concreto all'obiettivo enunciato nell'appello agli ecologisti *Il coraggio di osare* in termini della *nascita di un centrosinistra nuovo nei contenuti e nelle modalità, che si lasci alle spalle la fallimentare politica di autosufficienza del Pd*. Almeno in teoria, contro l'autosufficienza del Pd si era espresso lo stesso Walter Veltroni, motivando la scelta di superare l'esperienza dell'Unione con argomenti difficilmente contestabili: *non per questo, un partito a vocazione maggioritaria, quale il Pd deve essere, è una forza che si pensa come autosufficiente: al contrario, è un partito che intende valorizzare l'alleanza di centrosinistra. (...) Ma il Pd nasce per riordinare, nel bipolarismo, la gerarchia dei valori tra la coalizione e il programma: è il programma comune, un programma di governo e non genericamente elettorale, che fonda la coalizione, non viceversa: non si può giustificare la vaghezza o l'ambiguità del programma, in nome del feticcio dell'unità della coalizione. Sarebbe come considerare la parte più importante del tutto, il partito (o la coalizione) più importante del Paese. Del resto, in nessuna grande democrazia europea sarebbe immaginabile presentarsi agli elettori con una coalizione priva dei requisiti minimi di coesione interna, tali da rendere credibile*

³ Lettera enciclica *Caritas in Veritate*, 29 giugno 2009, http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/encyclicals/documents/hf_ben-xvi_enc_20090629_caritas-in-veritate_it.html#_ftn120

la sua proposta di governo⁴. Proprio in quest'ottica secondo me dovremmo **riaffermare il modello Ulivo in contrapposizione al modello Unione**. Giova qui ricordare che i soci fondatori dell'Ulivo erano⁵ il [Partito Democratico della Sinistra](#) (PDS), guidato da [Massimo D'Alema](#); il [Partito Popolare Italiano](#) (PPI), guidato da [Gerardo Bianco](#); il [Patto dei Democratici](#) (aggregazione di tre partiti: i [Socialisti Italiani](#) di [Enrico Boselli](#), il [Patto Segni](#) di [Mario Segni](#) e [Alleanza Democratica](#) di [Willer Bordon](#)); la [Federazione dei Verdi](#), guidata da [Carlo Ripa di Meana](#). I partiti fondatori dell'Unione, invece, includevano⁶ [Democratici di Sinistra](#) (DS); [La Margherita](#) (DL); [Partito della Rifondazione Comunista](#) (PRC); [Partito dei Comunisti Italiani](#) (PdCI); [Italia dei Valori](#) (IDV); [Socialisti Democratici Italiani](#) (SDI); [Federazione dei Verdi, partito ambientalista e pacifista collocato nell'area della sinistra radicale](#) (sic!); [Popolari-UDEUR](#) (UDEUR); [Movimento Repubblicani Europei](#) (MRE).

Per indicare in che termini rivitalizzare l'esperienza dell'Ulivo, sarà utile riprendere alcune osservazioni sempre attuali del compianto **Alex Langer**: *non so se un partito nel senso classico sin qui conosciuto - seppure rifondato e trasformato - possa essere lo strumento più idoneo, o se non si debba pensare piuttosto ad aggregazioni più specifiche e più temporanee (da comitati di iniziativa a liste elettorali, di volta in volta specifiche), realmente pluraliste.*⁷ *Una riedizione della coalizione progressista o di altri consimili cartelli non riuscirà a convincere la maggioranza degli italiani a conferirle un incarico di governo. Ci vuole una formazione meno partitica, meno ideologica, meno verticistica e meno targata "di sinistra". Ciò non significa che bisogna correre dietro ai valori ed alle finzioni della maggioranza berlusconiana, anzi. Occorre un forte progetto etico, politico e culturale, senza integralismi ed egemonie, con la costruzione di un programma ed una leadership a partire dal territorio e dai cittadini impegnati, non dai salotti televisivi o dalle stanze dei partiti. (...) Per aggregare uno schieramento nuovo e convincente bisognerà saper sciogliere e coagulare, unendo in modo saggio radicalità e moderazione. Bisognerà che la formazione più forte dell'opposizione - il PDS - che raccoglie e troppo spesso sterilizza tanti tra quelli che aspirano ad un mondo più giusto e più solidale, cambi radicalmente se stessa.*⁸ Bene o male, il vecchio PDS ha cambiato radicalmente se stesso confluendo nel Pd. E noi Verdi siamo finalmente pronti a raccogliere questo invito a promuovere *una formazione meno partitica, meno ideologica, meno verticistica e meno targata "di sinistra"?*

Claudio Fontanari

fontanar@science.unitn.it

⁴ Dalla prefazione al libro "La nuova stagione" (Rizzoli),
http://www.lanuovastagione.it/gw/producer/dettaglio.aspx?id_doc=3227

⁵ Da Wikipedia, l'enciclopedia libera, <http://it.wikipedia.org/wiki/L%27Ulivo>

⁶ Da Wikipedia, l'enciclopedia libera, <http://it.wikipedia.org/wiki/L%27Unione>

⁷ PCI: solve et coagula, 19.11.1989, da "L'Unità" - Il viaggiatore leggero,
<http://www.alexanderlanger.org/cms/index.php?r=1&k=141&id=213>

⁸ Lettera aperta: Voglio quel posto a Botteghe Oscure, 25.6.1994, Cuore - Il viaggiatore leggero,
<http://www.alexanderlanger.org/cms/index.php?r=1&k=141&id=221>